POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Le ceramiche Lenci e il made in Italy

Original
Le ceramiche Lenci e il made in Italy / Giacomini, MARIA VITTORIA. - STAMPA. - (2010), pp. 11-11.

Availability:
This version is available at: 11583/2465391 since:

Publisher:
Editore Verso l'Arte

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

Wilderness, o dello spirito di una terra selvaggia
Boris Brollo
A PAG. 3

La metafisica della realtà nella prima stagione di Nunzio Gulino
Floriano De Santi
A PAG. 5

FONDATO NEL 1982
DIRETTO DA
GIOVANNA BARBERO
ANNO XXVIII - N.2230
31 LUGLIO 2010
TRIMESTRALE N. 3/2010
POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ALESSANDRIA - NR. 2 ANNO 2007 (in caso di mancato recapito inviare al C.P.O. ALESSANDRIA per la restituzione al mittente pagamento resi).
ISSN 2036 – 914X
9 772036 914002

VERSO L'ARTE COMMENTI

IL VIDEOGAME, PRODOTTO ARTISTICO?
A proposito di un "Museo del futuro"

DI ANDREA MIGNONE

Abbiamo già trattato, su queste pagine, di arte multimediale e di arte cyborg partendo dalla constatazione che anche l'arte subisce processi di ibridazione, postmoderna per eccellenza, avviandosi a forme espressive "di confine" con reciproca influenza tra avanguardie e critici delle comunicazioni di massa. È una sfida che non si ferma semplicemente nello sperimentare nuovi materiali o nuovi effetti speciali, ma implica piuttosto l'affrontare mutamenti di portata strutturale che investono la definizione stessa di termini come "arte", "artisti", "consumatori culturali"; mutamenti in cui il confine tra autore e fruitore sfuma, non tanto nei ruoli quanto nella definizione sociale del prodotto. In questo quadro si collocano alcune considerazioni sui videogames come prodotti artistici. Negli ultimi tempi sia aumentato l'interesse nei confronti del mondo videoludico e delle opere multimediali interattive. C'è stata anche una rinnovata attenzione da parte delle istituzioni e delle forze politiche nei confronti delle aziende video ludiche e del mercato dell'intrattenimento. L'industria video ludica nazionale è giovane ma ha notevoli margini di crescita. Citeremo alcune iniziative che vanno nella direzione indicata.
È stato recentemente presentato il primo Rapporto sull'Industria Videoludica del Gruppo di Filiera dei Produttori Italiani di Videogiochi di Assoknowledge/Confindustria. È stata inoltre costituita l'Associazione Italiana Opere Multimediali Interattive - Movimento per la Cultura del Videogioco (AIOMI). L'associazione intende promuovere e diffondere la cultura del videogioco inteso come mezzo artistico di espressione del pensiero oltre che prodotto industriale d'eccellenza.
Il Videogioco è ormai a tutti gli effetti parte integrante dell'immaginario collettivo e dovrebbe essere considerato come un prodotto culturale da studiare e comprendere. Anche la politica e le istituzioni dovrebbero porre attenzione all'industria dei videogiochi per far sì che emerga un "made in Italy videoludico" capace di esprimere la genialità degli autori italiani.
Si hanno anche notizie dell'avvio di un master "LUISS Game School (LGS)" presso l'ateneo romano. Il master dovrebbe spaziare dallo sviluppo del prodotto alle tecniche di comunicazione, dal processo storico alla rappresentazione editoriale, dalla percezione sociale al successo di mercato. Obiettivo della LGS, è insegnare le tecniche e le metodologie necessarie a lavorare nei diversi settori dell'industria del videogioco: dall'ideazione e progett-

(Continua a pagina 2)

L'arte oggi

DI GERMANO BERINGHELI

Non è facile definire la situazione dell'espressività artistica del momento anche perché c'è, tutto attorno a certezze dominanti e a dubbi legittimi, come un magma gelatinoso i cui tremuli confini toccano alcuni paradisi perduti delle esperienze che tendevano a condurre l'arte, dopo gli esiti dell'*Informale*, alla riconquista della vita e del reale o a una sorta di progettazione caparbia della società, intenzionata a intervenire sui fenomeni di una libertà impegnata al ricupero dell'esserci, per ritrasmettere, modificati dalla situazione esistenziale in atto, fatti e valori della percezione umana originaria.
C'è dell'arte, o c'è stata, per molto tempo, dell'arte, il cui valore vitale poteva essere assunto dall'osservatore attraverso quella qualità distintiva che i filosofi e i critici chiamano ancora intuizione estetica.
Il giudizio su questo tipo di arte si poteva dirimere e lo si può ancora dirimere a mezzo di una operazione ordinata con una indagine formale, percettiva, estetica e storica dell'opera, diretta alla identificazione dell'importanza dei risultati da essa prospettati.
La conoscenza dell'opera d'arte passerebbe, in tal caso, attraverso la sensibilità ma anche per una riflessione intellettuale, ovvero per una cognizione affidata tanto all'ausilio delle impressioni, delle sensazioni e delle emozioni come a quello della ragione.
Oggi, invece, ci sono artisti (continuiamo a chiamarli così anche se la loro immagine, più che la loro funzione, poco corrisponde a quella che ci permette di identificare qualcuno con una nomina confacente al suo lavoro) per i quali l'arte è, soprattutto, una sorta di proposizione estranea a definizioni estetiche maturate in rapporti intimi e liberi col presente e nelle cui enunciazioni null'altro si trova se non pensieri limitati alla individualità espressiva ed esistenziale corrente, in rapporto a una socialità che tende permanentemente all'ovvio piuttosto che alla liberazione di idee individuali, autonome

(Continua a pagina 2)

L'EDITORIALE

DI GIOVANNA BARBERO

È risaputo. L'azienda Italia funziona grazie agli italiani anziché per le capacità delle amministrazioni e dei governi, centrali o locali. Siamo individualisti, è vero, ma per una volta non è un difetto bensì un pregio che ci permette di "cavarcela" nonostante i tentati impedimenti perpetrati contro qualsiasi iniziativa.
Prendiamo ad esempio i restauri. Anni fa, qualche governante avveduto e sensibile ebbe la buona idea di aumentare le estrazioni del lotto, una per settimana, e destinare i proventi alla conservazione dei monumenti storici e degli edifici pubblici. Per un periodo funzionò, poi, per qualche inspiegabile meccanismo burocratico, le cose cambiarono e, a tutt'oggi, anche il denaro incassato dalla Banca d'Italia su capitoli dei servizi aggiuntivi forniti da Biblioteche nazionali, Archivi di Stato o altri Istituti, poco o tanto che sia, incontra parecchie difficoltà ad uscire da quelle casse, quasi mai raggiunge il legittimo destinatario e così si sono bloccati gli interventi. Per contro, e per fortuna, i vari direttori hanno conquistato un minimo di autonomia gestionale e amministrativa ed hanno individuato il modo di incassare qualche gruzzolo, almeno per far fronte ad alcune urgenze. Su tutto il territorio si vedono, così, rifiorire alcuni dei numerosi tasselli che costituiscono il nostro patrimonio artistico e architettonico. Palazzo Ducale di Venezia è uno di questi. Riportato quasi completamente al suo splendore originale, i restauri ancora in corso sono sulla via della conclusione ed hanno liberato i preziosi marmi chiari dalle patine e dalle incrostazioni del tempo. Ora si può godere interamente della sua bellezza e della sua sontuosità e i lavori sono durati sicuramente meno di quanto avrebbe richiesto una gestione centrale con commissioni farraginose, lontane, anche geograficamente, dai problemi quotidiani da affrontare durante le operazioni.
Altro aspetto di individualismo produttivo è l'attività culturale e la promozione delle genialità nazionali all'estero. Anche qui, per la massima coerenza con i comportamenti sintetizzati nel motto tanto amato dai nostri politici "predicare bene e razzolare male", sono gli individui e le associazioni private che si fanno carico dell'attività culturale sia in Italia che all'estero, con grandi sforzi e sacrifici, salvo alcune eccezioni stranamente e inspiegabilmente ben foraggiate. I buoni propositi di un rilancio economico del Paese che punta sul patrimonio culturale, storico e attuale, rimarrebbe una bella idea, un'utopia, in mano ai politici, troppo impegnati nelle loro bagarre personali e a difendere se stessi e i propri interessi per potersi accorgere delle potenzialità trascurate e dei "treni persi". Però, loro, figurano ugualmente bene grazie, appunto, a quei cittadini che credono davvero a questi valori e investono personalmente le energie su tutti i fronti, con passione ed entusiasmo, tra mille difficoltà. Le cosiddette "eccellenze" italiane portate all'estero dalle amministrazioni pubbliche sono ben altre; prevalentemente prodotti alimentari, in particolare vino inutilmente "promosso" anche in quei Paesi dove la popolazione non ha nemmeno i mezzi per nutrirsi a sufficienza. Così, le spedizioni in massa di certe amministrazioni ci paiono più gite di piacere a spese dei contribuenti. Quindi, gli artisti vanno ad esporre nei musei stranieri senza il sostegno della propria nazione; gli editori traducono autori italiani in altre lingue, sempre a loro spese; i ricercatori scappano laddove vengono accolti a braccia aperte. Se stiamo attenti, vediamo, invece, che tutte queste ed altre attività culturali, molte nazioni le sostengono, anche quelle più povere; per certi governi, l'attività culturale rientra nella politica come primaria e, ad esempio le mostre, sono organizzate direttamente con accordi tra governi: artisti e critici sono pagati e spesati per realizzare i progetti.
E poi, non lamentiamoci se gli italiani sono conosciuti nel mondo come spaghetti e mafia; è quanto effettivamente esportiamo con la cosa pubblica.

Le ceramiche Lenci e il *made in Italy*

DI MARIA VITTORIA GIACOMINI

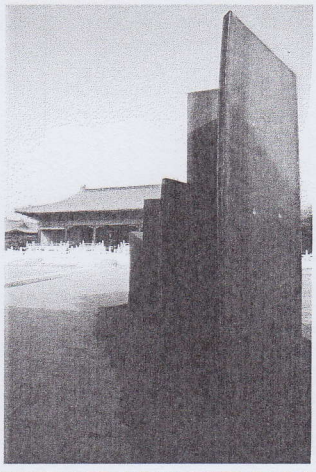
Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica, Fondazione Torino Musei e la Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino promuovono una mostra dedicata alla manifattura Lenci, in particolare alla produzione ceramica di piccole e grandi sculture d'arredo create nei laboratori torinesi della Lenci tra il 1927 e il 1937.
A partire dal 1927 la ditta Lenci, fino a quel momento nota per le bambole e gli arazzi in pannolenci, iniziò a produrre opere in ceramica.
La mostra "L'avventura Lenci - Ceramica d'arredo 1927-1937" presenta la creazione realizzata nel primo e più significativo periodo, fino al 1937, dopo il quale l'attività si fece ripetitiva e si assestò su alcuni modelli che avevano incontrato un grande successo di mercato.
La ditta Lenci fu fondata da Enrico ed Elena Scavini. Il nome deriva dal soprannome di Elena, poi trasformato in acronimo *Ludus est nobis costanter industria* (il gioco è la nostra ricerca continua).
Il marchio "Ars Lenci" fu depositato a Torino il 23 aprile 1919, quando l'attività, intrapresa qualche tempo prima da Helen König, realizzava già giocattoli in legno decorato, articoli di vestiario, decorazioni per abbigliamento, cuscini, cappelli, scialli, pantofole, articoli di moda, tende, mobili per bambini, pupazzi e bambole costruite con feltri policromi. Successivamente, con l'aiuto del cognato (Harald König), Enrico Scavini iniziò la lavorazione del feltro, pressato a vapore in stampi metallici, che prenderà il nome di "Panno Lenci".
Nel 1922, anno in cui la Lenci fu presentata ufficialmente alla *Mostra torinese degli Amici dell'Arte*, aveva già una rete di distribuzione internazionale che esportava i prodotti in Europa, Stati Uniti, Giappone e Australia. L'anno seguente, fu aperto un negozio a Milano, e nello stesso 1923, la ditta partecipò alla *Prima Biennale Internazionale delle Arti Decorative* di Monza. Nel 1925 la Lenci fu presente a Parigi all'*Esposizione Internazionale d'Arti Decorative e Industriali Moderne*, dove, con uno stand allestito da Gigi Chessa, ottenne tre "Gran Prix", sei medaglie d'oro, tre medaglie d'argento e sette diplomi. Il successo a Parigi fu dovuto anche al lavoro di Sandro Vacchetti, allora direttore artistico della ditta torinese. Nel 1928, fu avviata la produzione ceramica, che guardava al mondo nordico, danese e tedesco, ma soprattutto alla austriaca *Wiener Werkstatte*, con particolare riferimento alle opere di Wally Wieselthier (1895 -1945). La presentazione delle prime ceramiche Lenci avvenne nello stesso 1928, all'*Esposizione Internazionale* di Torino, dove la ditta espose nella sezione *Ceramisti e vetrai, Miniere e ceramica* e *Casa degli architetti*, all'interno dell'appartamento allestito da Levi-Montalcini, Pagano e Pittini.
Nel gennaio del 1929, Gio Ponti, sulle pagine della rivista "Domus", pubblicò *Adolescenti* e *Gli sposi* di Giovanni Grande. Nello stesso anno la rivista "Casa Bella" pubblicò le foto delle ceramiche: *La mucca*, *Susanna*, *La merenda* di Giovanni Grande, *Amor paterno* di Sandro Vacchetti, *Marianna* di Elena Scavini. Per tutto il 1929, la ditta "Lenci" si pubblicizzò sulle pagine di "Domus", poi, la notizia di acquisto, da parte del *National Museum* di New York, di un certo numero di ceramiche, consacrò la "Ars Lenci". Collaborarono alla realizzazione dei modelli, artisti quali: Lino Berzoini, Giovanni Riva, Giovanni Ronzan, Teonesto Deabate, Giovanni Pietro Spertini, Cläre Burchart, Marcello Dudovich, Sandro Vacchetti, Paola Bologna, Gigi Chessa, Mario Pompei, Nillo Beltrami, Mario Sturani, Giulio Da Milano, Giovanni Grande, Ines Grande, Claudia Formica, Luigi Borione, Camillo Ghigo, Fanni Giuntoli, Michele Polito, Massimo Quaglino, Giuseppe Porcheddu, Bona di Baviera di Savoia, Gino Levi-Montalcini, Abele Jacopi, Otto Maraini, Anili Scavini, Fanni Giuntoli, Eugenio Colmo detto Golia, Giovanni Riva, Luigi Comazzi, Clelia Bertetti.
Nonostante il grande successo di critica riscontrato, la crisi, dovuta agli effetti della recessione internazionale per il crollo della Borsa di New York, da costi di produzione eccessivi, per una costante ricerca di perfezione nell'esecuzione dei modelli, da parte di Elena Scavini, portarono l'azienda sulla soglia del fallimento. Nel 1933, il commercialista Pilade Garella, chiamato da qualche anno a ristabilire le finanze della "Ars Lenci", entrò nella società degli Scavini, insieme al fratello Flavio. Nel 1937, la famiglia Garella rilevò l'intera azienda, che proseguì la produzione sotto la direzione artistica di Mario Sturani. Nel 1938, morì Enrico Scavini e nel 1941 Elena cessò definitivamente l'attività di ceramista, per dedicarsi nel dopoguerra, alla scultura, antiquariato ed arredamento.
La produzione "Lenci" di bambole e pupazzi, proseguì con successo, soprattutto grazie alle esportazioni negli Stati Uniti, e le collezioni in serie limitate, furono vendute, negli anni Novanta, anche attraverso le reti televisive americane.
Nel 1997, il marchio "Lenci" fu ceduto alla "Bambole Italiane srl", che continuò la produzione fino al 2002, quando dichiarò fallimento.
Il periodo degli Anni Venti-Trenta è chiara rappresentazione dell'idea che l'Italia senza Torino sarebbe stata profondamente diversa. Proprio l'attività del marchio Lenci è emblematica della volontà di coniugare, con originalità e innovazione, due poli come *Arte* e *Industria*. La peculiarità della manifattura Lenci sta nell'aver coinvolto nell'ideazione e nella produzione ceramica, artisti anche molto diversi tra di loro. Aperte alle suggestioni internazionali e al confronto con quanto stavano realizzando artisti quali Arturo Martini (per l'Ilca di Nervi) e Giò Ponti (per la Richard Ginori), le sculture Lenci rivelano un gradevole eclettismo. Quelle presenti in mostra spaziano infatti dagli influssi *déco* di Giuseppe Porcheddu e di Giovanni Riva all'elegante naturalismo degli animali di Felice Tosalli, fino alle volumetrie semplificate, di stampo novecentista, dei nudi di Gigi Chessa.
Le creazioni che riscossero maggior successo furono però quelle di Elena Konig e Sturani, oltre che di Giovanni Grande.
La prima si specializzò in figure femminili graziose e ammiccanti, moderne e ironiche, con un'incantevole leggerezza che le distingue dal realismo più illustrativo di Abele Jacopi. Grande predilesse forme solide e squadrate e tradizioni popolari. L'artista più geniale fu forse Sturani, caratterizzato da grande inventiva e fantasia.
La mostra, allestita grazie ai prestiti di collezionisti privati, che rendono eccezionalmente disponibili al pubblico pezzi altrimenti preclusi alla visione, propone oltre cento sculture in ceramica, affiancate da numerosi gessi preparatori, disegni e bozzetti che permetteranno al pubblico di apprezzare la qualità artistica della produzione Lenci e di coglierne le diverse fasi produttive, da quella creativa degli artisti alla realizzazione industriale.
Il catalogo, pubblicato dalla casa editrice Umberto Allemandi di Torino, per la sua completezza e per la scientificità delle informazioni, è destinato a divenire il principale oggetto di consultazione e informazione relativo alla produzione Lenci del periodo in oggetto.
La mostra "L'avventura Lenci – Ceramica d'arredo 1927-1937", a cura di Valerio Terraroli dell'Università di Torino e di Enrica Pagella, è allestita al Museo Civico d'Arte Antica e Palazzo Madama, fino al 22 agosto, grazie ad una proroga voluta dalla Fondazione Torino Musei, visto il favore del pubblico che ha preso parte all'evento.
Il primo martedì del mese alle ore 16.30 è possibile conoscere il variegato mondo Lenci con un percorso guidato da storici dell'arte.
Per i bambini che visitano la mostra con i genitori nei giorni: 10 luglio, 17 luglio, 24 luglio, 14 agosto, 21 agosto, ore 18.30-21, sono disponibili schede didattiche gratuite, in distribuzione nello spazio dedicato alle famiglie; un luogo dove ci si può fermare a disegnare, imparare qualcosa di nuovo o riprendere fiato. Attraverso un simpatico contrassegno posto accanto all'opera da cercare, la scheda guida i bambini lungo il percorso espositivo con brevi testi, indovinelli e giochi, spiegando in modo semplice e divertente il mondo colorato delle ceramiche Lenci. I bambini troveranno poi fogli, matite colorate e tutto l'occorrente per progettare, attraverso il disegno, nuove forme, figure e paesaggi seguendo l'esempio degli artisti che hanno lavorato alla produzione Lenci. ■

I.N.A.C. Istituto Nazionale d'Arte Contemporanea
济南/濟南 Tsinan
AMBASCIATA D'ITALIA A PECHINO
天津市 Tianjin
CENTRO ITALIANO PER LE ARTI E LA CULTURA

15 luglio 2010 ore 15.00
Jinan (Tsinan)
Inaugurazione scultura monumentale
"FORTEZZA"
SHANDONG UNIVERSITY OF ART & DESIGN

maria cristina carlini

17 luglio 2010 ore 17.30
Tientsin (Tianjin)
Inaugurazione scultura monumentale
"LETTERATURA"
PORTA PRINCIPALE DELLA CITTÀ ITALIANA



VERSO L'ARTE EDIZIONI